

Riti e miti antichi

Davanti alla dea Siria lo scettico Luciano diventa un credulone

■ Nei pressi dell'oggi martoriata Manbij, nel nord-est del governatorato di Aleppo, una volta sorgeva la splendida Hierapolis Bambycae, città neo-ittita resa opulenta dai Seleucidi e immortale dalla descrizione del suo tempio-santuario fattane nel II sec. d.C. da Luciano di Samosata (120-post 180 d.C.) nell'opera **La dea Siria**, ora curata da **Francesco Sorbello** per **La Vita Felice** (pp. 280, euro 14,50, con testo greco a fronte).

A lungo l'attribuzione a Luciano è stata

discussa dagli studiosi (da Dindorf a Longo, da Cumont ad Anderson), ma la critica più recente ha superato i dubbi instillati dal tono serio e quasi devoto dello scritto, ben diverso dai modi dissacranti tipici della sua produzione. Lo stile di questo logos etnografico che si rifà a Erodoto, il dialetto ionico, la prosa paratattica, le riprese dalla lirica erotica di Saffo sono infatti tutti affidabili indizi della paternità luciana.

Un siriano che scrive in greco per far conoscere a un pubblico ellenizzato gli usi e

le credenze della sua regione. E che con orgoglio descrive i luoghi dell'infanzia, ricchissimi e di antiche tradizioni, e i rituali non solo visti, ma anche vissuti di persona. Soprattutto, contesta l'interpretatio graeca delle varie divinità locali: è impossibile una semplice *reductio ad unum*, dato che, giusto per fare un esempio, Atargatis sarà pure Era, ma anche Rea, Afrodite, Nemese e Artemide.

ANDREA CAMPRINGOLI

